

Manifestazione col compagno Adalberto Minucci

Oggi al Pantheon per far vincere la pace

L'appuntamento alle ore 18,30 - Prese di posizione di numerosi consigli di fabbrica e delle amministrazioni locali contro la corsa al riarmo - Volantinaggi nei quartieri

I lavoratori del Poligrafico hanno distribuito i volantini per tutta Trastevere, altre cellule hanno battuto a tappeto altre zone. Tutta la giornata di ieri, insomma, è stata dedicata alla preparazione della manifestazione di oggi pomeriggio contro la bomba «N», contro i pericoli della corsa al riarmo. L'appuntamento per tutti i lavoratori, i democratici, i giovani e le donne è per le 18,30 al Pantheon. Qui prenderà la parola il compagno Adalberto Minucci, membro della segreteria del Partito comunista italiano. L'incontro è organizzato dalla federazione romana del Pci e dalla Fgci provinciale.

«Tutti i compagni — ha detto il compagno Iembo, della segreteria romana — debbono impegnarsi per garantire il pieno successo di questa manifestazione e per proseguire nei prossimi giorni una mobilitazione capace di raggiungere l'intera città».

La manifestazione di oggi si svolgerà contemporaneamente alla seduta delle commissioni estere e difesa del Senato, convoca congiuntamente per discutere proprio della decisione di Reagan di autorizzare la costruzione della bomba al neutrone e dell'installazione dei missili Nato in Sicilia. Temi che sono al centro dell'iniziativa, intensa, estesa, capillare, cui ha dato vita tutto il partito in queste giornate. Un'iniziativa che ha trovato sempre nuovi consensi, nuovi appoggi.

Da ieri, sui tavoli delle redazioni arrivano decine e decine di prese di posizione degli organismi unitari di base del sindacato. Si possono solo ricordare alcuni: ci sono i documenti dei lavoratori tipografici del «Messaggero», della Gate (dove si stampa il nostro giornale), della «Gec», dei dipendenti dell'Hotel Excelsior, dell'Hotel Bernini, della ditta Sopim, della «Sipe Optimat» (un'azienda di elaboratori elettronici), della «Cit», della «Rinascenza» di piazza Fiume, del ristorante «Mio Patacca», dell'Intercoop, della Findus, della Peroni, dei Vigili del Fuoco. Tra tutti va segnalato il documento unitario dei delegati del Polidino Umberto I che hanno anche inviato un telegramma a Spadolini.

Ordini del giorno sono stati anche approvati da numerosi enti locali. Di ieri le prese di posizione delle giunte comunali di Lanuvio, Genzano, Nemi, Albano.

NELLA FOTO: volantinaggio per la pace ieri a Trastevere.



Scoperta a Ostia una «centrale» della droga, dieci arresti

Sorpresi dalla polizia mentre confezionano mille dosi di eroina

Scoperta una «centrale» di smistamento di droga a Ostia, in una casa di proprietà di un giovane pregiudicato, Valerio Costantini, in via della Pineta. Nell'appartamento sono state sequestrate grandi quantità di eroina, droghe leggere, gioielli e oggetti vari rubati, tre milioni in contanti. Dieci, in tutto gli arresti. Nella casa sono state sorprese dalla sezione narcotici della Mobile cinque persone che gestivano in prima persona il traffico. Altri cinque giovanissimi spacciatori, incensurati, che si rifornivano alla centrale di Costantini e agivano nella stessa cittadina balneare sono stati catturati nella zona.

Il «cervello» della organizzazione, che si era impiantata sul litorale romano sono il pregiudicato Valerio Costantini, di 30 anni, la moglie Luciana Interlandi, di 29, il fratello dell'uomo, Dante Costantini, di 25. Gli altri due arrestati nella casa di via della Pineta, 30, due «aiutanti», sono Massimo Cordoro, 20 anni, Roberto De Leo, di 19. Avevano appena finito di confezionare un migliaio di dosi di eroina, quando c'è stata l'irruzione della polizia.

Tutti e dieci gli arrestati sono ora in carcere, accusati di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti e di ricettazione. Nella centrale scoperta a Ostia c'erano infatti moltissimi oggetti provenienti da furti e rapine e catenine d'oro strappate durante scippi da isolati tossicodipendenti alla disperata ricerca di soldi per pagarsi una dose. Nell'appartamento di Valerio Costantini c'erano poi circa tre milioni di lire in contanti e tutti gli strumenti utili, bilancine di precisione, carta stagnola, bustine per preparare la droga. Al momento della irruzione degli agenti i cinque che erano in casa avevano appena terminato la confezione di mille bustine di eroina, in sacchetti di carta stagnola, e centinaia di «stecche» di hashish e marijuana.

Il commissariato di Ostia e gli agenti della sezione narcotici della Questura indagavano da parecchio tempo sulle vie seguite dalla droga per arrivare ad Ostia. In tutta la zona litoranea della provincia romana si era registrato ultimamente un allarmante aumento del traffico, con l'arrivo della stagione estiva e di comitive di giovani in vacanza da diversi quartieri di Roma, e da altre località. Anche i non addetti ai lavori, villeggianti e bagnanti si erano accorti dello spaccio di droga che avveniva davanti a locali di ritrovo, nei bar, negli angoli più nascosti degli stessi stabilimenti balneari, quasi alla luce del sole.

Gli spacciatori «al minuto» arrestati sono Antonio Tomassini, di 20 anni, Aldo Renzi, di 22 e Mauro Notari, di 21, Giovanni Giannantoni, di 22, Sergio Tannoia di 25. Sono stati sorpresi in possesso di piccole partite di droga «promiscue» in grado di far fronte alle esigenze immediate dei tossicodipendenti della zona di Ostia. Sono tutti giovani e incensurati: ognuno di loro aveva probabilmente diritto a una percentuale sulla vendita della droga.

L'operazione antidroga è partita proprio con la cattura dei 5 spacciatori al minuto. Da questi gli investigatori sono riusciti a risalire alla «centrale operativa» dello smercio.



Fiumicino: nuova sala di smistamento

Per i bagagli forse meno caos

E' stato ampliato il deposito bagagli dell'aeroporto di Fiumicino nella zona degli arrivi internazionali. Questa una delle iniziative realizzate ed in progetto della società aeroporti di Roma per decongestionare lo scalo della capitale dal traffico caotico dei passeggeri e dei loro «effetti personali». Nei periodi di punta, soprattutto d'estate, quando più massiccio è l'afflusso dei turisti si era obbligati a registrare il «tutto esaurito» per la scarsa capacità del locale che poteva assorbire soltanto quantità insufficienti. Adesso si è passati dalle 800 valigie a più del doppio, smaltendo considerevolmente l'impatto della fiamana dei «colli» e facilitando, in un ambiente meno stipato, le operazioni di ricezione ed il lavoro degli addetti al reparto. Il nuovo locale che passa a 170 metri quadrati, dai precedenti 90, è stato ricavato utilizzando lo spazio occupato da una cappella che è stata trasferita nella zona partenze internazionali.

Si spera così, con un servizio continuo nelle 24 ore, di superare gli eterni problemi di un centro aeroportuale che ha avuto, nel corso del 1980, circa 400 mila utenti. Resta il fatto che se oltre a potenziare le strutture di ricezione non si interverrà nello sveltire tutte le operazioni di scarico dei veicoli si potranno ripetere le scene, ormai note, delle eterne attese davanti ai nastri trasportatori che si vedono nella foto.



Ma anche il vinaio vende la «roba»

Tutto cominciò circa dieci giorni fa, quando una sera i genitori di Francesco Masone, un giovane tossicodipendente di Ostia, lo trovarono morto nel bagno del loro appartamento a via Ingrassia. La polizia non tardò molto ad identificare e ad arrestare lo spacciatore che gli aveva passato la roba. Non fu un caso e neppure un colpo di fortuna: l'aiuto per gli agenti del commissariato di Ostia venne da un ragazzino, un amico di Francesco, uno come tanti, che si «sbatte» dalla mattina alla sera per le strade. E' stato lui a fare il nome di Tito Mauti, lo aveva visto insieme a Francesco prima che re-

stasse ucciso dall'ultimo buco. E forse non è stato un caso neppure che la squadra antinarcotici sia arrivata ieri alla scoperta della centrale di smistamento di via della Pineta, gestita in grande stile in un anonimo caseggiato, da giovani incensurati e da noti delinquenti. Ma questa è solo una delle facce di una storia cominciata da alcuni anni nella zona più nuova del quartiere di Roma.

Ostia è ormai diventata infatti una delle piazze più grosse per la diffusione d'eroina. E' l'aspetto più pericoloso di questo «supermercato» della morte non è costituito tanto dalle grosse e medie organizzazioni, dalle «centrali» dove si confezionano — quasi a livello industriale — migliaia e migliaia di bustine, o nelle centinaia di «stecche» di hashish e marijuana. L'aspetto più triste, squallido, desolato è invece proprio nello spaccio più minuto, quello che prolifica ai margini (arrangiarsi) e raccogliere le briciole invidiate dai ben più cospicui traffici dei pesci grossi.

È un mercato quotidiano, continuo, dove tutto si svolge alla luce del sole: per i marciapiedi, agli incroci delle vie, nei bar, nelle pasticcerie, nelle case, anche nei negozi di abbigliamento. La gente sa e

nessun intermediario. Le collanine, gli orologi, le spillette placcate d'oro diventano moneta sonante in un «bottegone» in un negozio di abbigliamento e in quello di vini e olii. La «merce» passa sottobanco, confusa con le bottiglie di liquore, col litro di vino, appena nascosta dalle tele di stoffa. Il «vintino» puro o tagliato, con il borotalco o la mannite (quando va bene) passa rapido nelle tasche dei tossicodipendenti.

A due passi da piazza Gasparrini al pianterreno di un edificio delle case popolari di Armellini la «signora» Caterina, si gode il fresco. Il suo mestiere non è un mistero, nel quartiere è un'istituzione per quanto traffica, smercia ricetta roba rubata. La polizia, la sorveglianza e chiude un occhio. Di «signora» Caterina, chissà quante ce ne sono a Ostia e non fa scandalo neppure questo.

Una volta per avere la roba, potevi rubare, scippare e poi affidare tutto a una persona fidata. In cambio i soldi arrivavano alla fine di un giro lungo e vizioso. Dicono che a Ostia adesso è tutto più semplice. Non c'è bisogno di

La decurtazione per questo trimestre si aggira attorno al 19%

Tempi duri per gli ospedali dopo «i tagli» del governo

La giunta ha approvato l'assegnazione dei fondi - Pesanti conseguenze sulle strutture

Che negli ospedali, nei servizi sanitari le cose non vadano proprio come dovrebbero è diventato un luogo comune. Però c'è anche il rischio che la situazione peggiori ancora. La vicenda è arcinota ma la pena di ricordarla: il governo per decisione del ministro del Tesoro, ha pensato bene di tagliare le spese sanitarie. Alle Regioni, nonostante le tante belle parole che si spendono sul decentramento dello Stato, non è rimasto che «prendere atto» — come si dice — di questa decisione. Così ieri la giunta regionale non ha potuto far altro che dividere i soldi (pochi) che il governo le ha messo a disposizione. In tutto sono 395 miliardi, mentre per questo trimestre (che va da luglio a settembre) l'amministrazione della Pisana aveva preventivato almeno 508 miliardi.



Non è difficile immaginare quale sarà la conseguenza di questa decurtazione: molte Usl non saranno più in grado di garantire il pieno funzionamento dei servizi. Senza contare — come è già accaduto poco tempo fa — che si creerà qualche problema anche per il pagamento dei dipendenti. Insomma, il «taglio» deciso dal governo arriva come una «mazzata» in un settore, dove sono già evidenti le carenze. Il guaio è che la giunta regionale è perciò deciso e fermo: «Questa notevole decurtazione (scritto al 19 per cento) — c'è scritto in una nota redatta al termine della riunione — operata dal ministero del Tesoro, nonché il ritardo nella quantificazione del fondo sanitario (il governo l'ha deciso con trentanove giorni di ritardo rispetto alla scadenza

za fissata) produrrà gravi conseguenze nella vita delle strutture sanitarie e nel funzionamento dei servizi».

Nella riunione di giunta di ieri non si è parlato solo di sanità. All'ordine del giorno c'era anche lo «scandalo» degli alberghi d'oro, come l'hanno definito, scoppiato dopo un'inchiesta della magistratura di Frosinone. In poche parole la vicenda è questa: alcuni albergatori, attraverso complicati funzionari della Regione, si fecero pagare contributi agevolati o a fondo perduto sulla base di preventivi «gonfiati» che prevedevano la costruzione di opere mal rea-

lizzate. La giunta regionale — ritenendosi danneggiata — si è costituita parte civile e ha deciso di affidare a un'équipe di assessori e funzionari lo studio delle possibilità di recuperare dei finanziamenti carpi illegalmente.

E non è tutto: la giunta, proprio nella provincia di Frosinone e nei centri dove è stata messa in piedi la truffa, ha organizzato dibattiti, conferenze stampa, incontri con gli operatori turistici. Una vasta opera di informazione, insomma perché — come è scritto in una nota — «la portata delle irregolarità compiute non precludono l'ombra del sospetto sull'attività complessiva dell'esecutivo e dell'istituto regionale».

Ancora, per non lasciare dubbi, l'amministrazione della Pisana, senza intralciare e interferire nel lavoro della magistratura, ha deciso di «indagare» — ci si passi il termine — per conto proprio. Ieri è stata nominata un'apposita «commissione d'indagine amministrativa» che si prenderà il compito di controllare una per una tutte le pratiche per l'incentivazione alberghiera dal '78 a oggi. In questo modo si farà pulizia nel settore, ma soprattutto si garantirà agli operatori che ne hanno diritto un rapido arrivo dei finanziamenti premessi.

I medici legali hanno riscontrato sulla testa di Stefano Alfieri contusioni «sospette»

Nuove ipotesi sulla morte del ragazzo a Regina Coeli: è stato malmenato?

Dopo le prime analisi si procederà ad ulteriori accertamenti - Molti interrogativi sono ancora aperti

Di cosa è morto Stefano Alfieri, il tossicodipendente di 25 anni, detenuto nel carcere di Regina Coeli? Perché è stato trasportato in coma o, comunque, bisognoso di cure attente dall'ospedale Santo Spirito al centro clinico della casa di detenzione romana? Quali assistenze gli è stata fornita in prigione? Queste alcune delle inquietanti domande cui dovranno rispondere i medici legali per fornire, nel più breve tempo possibile, un responso alla magistratura. L'autopsia è cominciata l'altro ieri e, ad un primo serio esame delle condizioni del corpo del ragazzo, ci si è accorti che presenta alcune contusioni alla testa di natura «sospetta». Per accertamenti collaterali, quindi, si procederà ad una serie di esami istologici e tossicologici.

Stato di fatto che molti elementi della storia, vari «passaggi» non collimano, rimangono oscuri. Dal momento dell'arresto, alle prime cure, al trasferimento forzato nell'infermeria del carcere dove è mancata la necessaria assistenza.

Stefano Alfieri, un piccolo ladroncello, fu fermato il 5 agosto a piazza S. Pietro da alcuni agenti di polizia. Fu bloccato violentemente, gli fu sparato un colpo di pistola mentre fuggiva dopo uno scippo ad una turista. Una reazione eccessiva degli agenti che avrebbero potuto facilmente raggiungerlo, senza ricorrere alle armi.

Colpito ad un piede venne condotto al Santo Spirito, dove fu operato il giorno dopo, 6 agosto. Uscito dalla sala operatoria — affermano i familiari — quando ancora versava in condizioni precarie venne caricato su un'autoletta e con-

dotto, sotto scorta, a Regina Coeli. Le proteste di un infermiere del nosocomio del lungotevere che reclamava contro il trasferimento, furono trascurate.

Sono incominciati così per Stefano quindici giorni di completo abbandono su una branda del centro clinico della casa di detenzione, nel reparto chirurgico. Cinque compagni di cella di cui uno lo assisteva, senza avere alcuna cognizione delle cure da proporgli. Ogni giorno la nausea, non riusciva ad assimilare il cibo; il vomito. All'alba del 15, alle 6,50, la morte. Collasso cardiocircolatorio, sanzione il primo verdetto medico.

Si incominciarono a fare le prime ipotesi. Si scoprì che l'Alfieri era tossicodipendente dal 1978 e che aveva avuto delle noie con il reparto narcotici della questura per spaccio nel quartiere Trastevere. Buco o crisi di astinenza parevano essere le uniche possibili cause del senso di nausea che la avevano afflitta per due settimane. Ma non sono state trovate siringhe nella cella e i medici legali escludono la mancanza di eroina come elemento scatenante la crisi cardiocircolatoria. E poi ci si è accorti di quelle «contusioni» ecefaliche di natura ancora da accertare. Una botta in seguito alla caduta a terra, quando protestava contro il divieto di colloqui con la moglie e la figlioletta di quattro anni. Armando De Lucia, un detenuto comune del braccio speciale della casa di pena romana, il numero 12, avrebbe tentato in



Il foro prodotto dal proiettile nella scarpa di Stefano Alfieri, quando fu arrestato il 5 agosto

Tenta il suicidio a Rebibbia detenuto in attesa di giudizio

Un detenuto in attesa di giudizio nel carcere di Rebibbia, Armando De Lucia, avrebbe tentato il suicidio per protestare contro il divieto di colloqui con la moglie e la figlioletta di quattro anni. Armando De Lucia, un detenuto comune del braccio speciale della casa di pena romana, il numero 12, avrebbe tentato in

cella un rudimentale «harakiri» provocandosi una grave ferita. La notizia del gesto è riferita in un comunicato redatto da un gruppo di detenuti del braccio 12 del carcere di Rebibbia, che ospita tutti gli esponenti dell'«autonomia» reclusi nel carcere romano; fra di essi c'è anche il professor

Toni Negri. Secondo i detenuti, De Lucia sarebbe ancora ricoverato presso l'infermeria del carcere, e la sua ferita, ricucita con trenta punti di sutura, non sarebbe ancora guarita. Il gruppo di detenuti nel documento protesta contro le restrizioni costituite dai vetri e dai ciotfoli durante i colloqui che impediscono ogni umano e giusto rapporto con le famiglie